

EF ECONOMIA & FINANZA



Orcel lancia il buyback da 179 milioni per remunerare i soci

Al via il piano di riacquisto di azioni proprie da 179 milioni di Unicredit, seconda parte del pacchetto di remunerazione dei soci (oltre al dividendo) messo in campo dall'ex ad Mustier sui conti 2020. L'istituto ora guidato da Andrea Orcel (foto), avuto l'ok di assemblea e Bce, lancia il programma di buyback per quasi 30 milioni di azioni ordinarie Unicredit. Gli acquisti saranno avviati in settimana per concludersi entro la fine di luglio.

Lo stop all'oleodotto Usa fa scattare l'allarme nel nostro Paese: ma il Recovery Fund stanziava soltanto 620 milioni in 5 anni. Dopo le intrusioni nei sistemi di Campari, Leonardo e Inps ora si alza il tiro: un fascicolo sul furto al ministero dello Sviluppo

Effetto hacker, l'Italia perde 7 miliardi la procura indaga sull'attacco al Mise

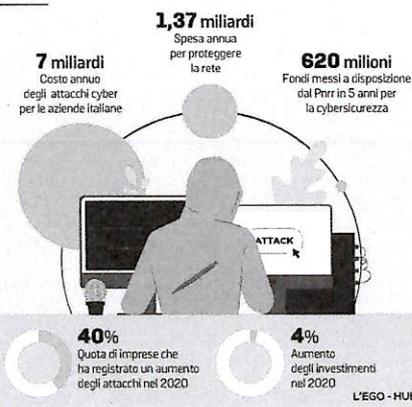
IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
GIANLUCA PAOLUCCI

Un «data breach», un furto di dati ai danni del ministero che sovraincarica alle infrastrutture strategiche del paese. È avvenuto alla fine del 2020 ai danni del Ministero dello Sviluppo economico e a far luce su danni causati e possibili conseguenze sarà la procura di Roma. Un fascicolo è stato affidato al Pm Maurizio Arcuri che sta cercando di far luce sull'episodio con gli uomini della Polizia Postale.

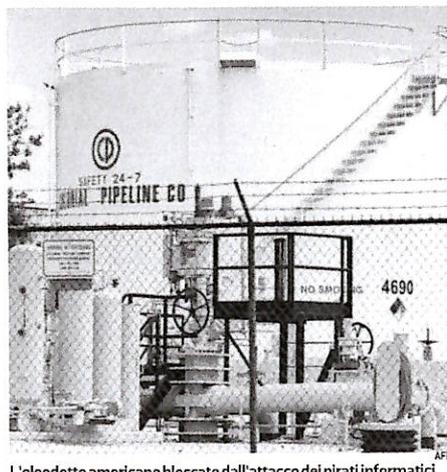
Per il resto, silenzio. «La questione è estremamente delicata», si limita a dire una delle fonti interpellate. Delicatezza estrema perché proprio al Mise fanno capo una serie di funzioni cruciali: è l'autorità competente per energia e infrastrutture digitali, per la direttiva su Network and information security e presso la quale si trova il Cvcn, Centro di valutazione e certificazione nazionale. Ovvero l'organismo che dovrà valutare la sicurezza degli apparati destinati a essere utilizzati per il funzionamento delle infrastrutture strategiche del paese. Un ruolo cruciale anche alla luce dell'attacco informatico subito dall'oleodotto americano Colonial Pipeline che ha dovuto fermare l'infrastruttura che porta il 50% del carburante necessario alla costa orientale americana. Sui contorni e contenuti dei dati sottratti al Mise e soprattutto - sull'origine dell'attacco si sa molto poco. Tra gli esperti è circolata l'i-

I NUMERI DEL FENOMENO



potesi di un attacco mirato proveniente dall'estero, ma allo stato solo di ipotesi si tratta. La violazione risalirebbe appunto alla fine dello scorso anno e solo due mesi dopo,

in febbraio, il Mise ha avvisato i dipendenti di un «possibile violazione di sicurezza» e azzerato le password. A metà marzo, un lungo articolo di Wired ha rivelato l'intrusione e dato



L'oleodotto americano bloccato dall'attacco dei pirati informatici

voce ai timori per la delicatezza della struttura colpita. Poi, più nulla: «Le indagini sono in corso», si limitano a far sapere dalla Polizia Postale.

Il furto di dati al Mise è solo

un episodio - forse il più clamoroso - di un fenomeno esploso con la pandemia. Ma tra le vittime ci sono anche Campari, Mps, Leonardo e Inps. Lo scorso anno l'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano ha registrato un aumento degli attacchi informatici per il 40% delle imprese, ma gli investimenti sulla sicurezza sono cresciuti solo del 4% a 1,37 miliardi di euro: appena il 19% dei danni causati.

Gli attacchi hacker costano, infatti, alle imprese italiane circa 7 miliardi di euro l'anno. Una cifra enorme cui si devono aggiungere le decine di assalti informatici che restano ignoti. D'altra parte, per le aziende «gli attacchi hanno

costi enormi anche in termini reputazionali» ragiona Salvatore Perrot, managing director Axians Centro Sud Italia, che poi spiega: «È chiaro che sia umana la più grande debolezza delle reti, motivo per cui non è importante quanto si investe, ma come. Per questo servirebbe un organismo regolatore con potere di controllo e di sanzioni. Alla mia azienda per lavorare con la pubblica amministrazione è richiesto il Dirc, ma nessuno controlla se rispettiamo i più avanzati protocolli in termini di cybersicurezza».

«La cybersicurezza è ancora intesa come un costo, anziché un investimento, motivo per cui spendiamo appena lo 0,07% del Pil» incalza Gianvittorio Abate, fondatore e Ceo di Innover che poi aggiunge: «Paesi avanzati investono, in rapporto al Pil, 4 o 5 volte di più e purtroppo i fondi del Pnrr non cambieranno la situazione». Nel piano di rilancio dell'economia del Paese, infatti, sono stati stanziati 620 milioni di euro in cinque anni per potenziare la protezio-

Gli analisti: il tema riguarda tutti, il governo dovrebbe intervenire con forza

ne delle reti: 124 milioni di euro l'anno che secondo gli esperti rischiano di essere solo una goccia nel mare. «È positivo che a livello centrale ci sia la consapevolezza dell'importanza del settore - prosegue Abate - ma i fondi non sono sufficienti. Servono investimenti per almeno 3 miliardi di euro l'anno. Altrimenti rischiamo di creare un ambiente digitale del quale i cittadini non si fidano». Basti pensare ai danni che potrebbe creare il furto di migliaia di identità Spid: «La sicurezza informatica - chiosa Perrot - riguarda tutti, per questo prima di annunciare qualsiasi investimento, il governo dovrebbe capire cosa realmente serve».

claf-whistleblowing.eu
L'ESPRESSO RISERVATA

BRILLA ANCHE BANCA GENERALI

L'utile di Mediobanca balza a 133 milioni e ora studia l'investimento con i Bitcoin

Massimo Doris non ha dubbi: la sua Banca Mediobanca ha archiviato un «primo trimestre 2021 strepitoso». Nonostante l'impatto del Covid-19 sull'economia, i numeri sembrano dargli ragione. L'istituto guidato da Doris ha infatti

chiuso il primo trimestre con un utile netto di 133,4 milioni di euro, in crescita dell'85% rispetto ai 72,2 milioni dei primi tre mesi del 2020. Un risultato raggiunto attraverso il forte miglioramento di tutte le linee di ricavo, il controllo dei costi

operativi e i positivi effetti di mercato. Per il futuro, dice Doris, si studiano anche le criptovalute, anche se bisogna distinguere tra quelle in circolazione. Bene anche Banca Generali che chiude il primo trimestre 2021 con un utile netto aumentato del 71,3% a 135,4 milioni di euro, segnando una partenza d'anno d'eccezione nell'ultimo dei tre anni del piano industriale 2019-2021. —

PIAZZETTA CUCCIA CHIUDE I NOVE MESI CON PROFITTI IN CRESCITA DEL 9%. BALZO RECORD DELLE COMMISSIONI

Mediobanca batte le stime, no alle nozze con Unicredit

L'ad Nagel: i benefici fiscali continuano a determinare un contesto molto favorevole alle aggregazioni tra banche

FRANCESCO SPINI
MILANO

«In finanza tutte le ipotesi sono lecite», dice Alberto Nagel. Però l'idea di unire Mediobanca e Unicredit - una delle tante macchinazioni circolate dall'arrivo di Andrea Orcel al piano più alto del grattacielo di Porta Nuova e dettata dalla comune presenza di Leonardo Del Vecchio nell'azionariato - non convin-

ce il numero uno di Piazzetta Cuccia. «Ritengo che una combinazione tra una banca specializzata come siamo noi e una banca universale come Unicredit sia poco sensata». Si risconterebbero «un livello molto basso di sinergie di costo e un buon livello di logoramento dei ricavi». Insomma: «Non sarebbe interessante né per noi né per la controparte», afferma Nagel.

L'occasione è data dalla presentazione dei conti dei nove mesi della banca, che chiude l'esercizio il 30 giugno. L'istituto riporta numeri brillanti: l'utile sale del 9% a 604 milioni di euro, oltre le



Alberto Nagel, ad di Mediobanca

stime. Spiccano i ricavi che avanzano del 3% rispetto a un anno fa, a 1,964 miliardi. A spingere sono le commissioni che rappresentano ormai un terzo dei proventi e che balzano del 17%, al record di 571 milioni. Merito in particolare di due delle molteplici anime dell'istituto: quella vecchia, ossia la banca d'affari (Cib), e quella, più recente, della gestione dei patrimoni (Wealth management). Il margine di interesse segna 1,07 miliardi, -1%. Visto come vanno le cose, a fine esercizio, il dividendo, Bce permettendo, potrà essere «più alto di quello che prevedevamo

nel piano», spiega l'ad. L'extra capitale rispetto ai requisiti patrimoniali (il Cet1 è al 16,3%) potrebbe remunerare i soci: «L'ipotesi che possiamo considerare è quella di riprendere un percorso di buyback (riacquisto di azioni proprie, ndr) più che fare distribuzioni straordinarie».

A sospingere il Cib è anche la nuova ondata di fusioni e acquisizioni che, spesso, vede Mediobanca in cabina di regia. Secondo Nagel i benefici fiscali messi in campo dallo Stato continuano a determinare un contesto molto favorevole e nei prossimi 12 mesi potremo vedere altre opera-

zioni», fra banche italiane. Non così per operazioni «cross-border» tra banche europee di Stati diversi frenate dalla mancanza di «un vero ecosistema favorevole» che limita le sinergie sul piano della liquidità, in termini di capitale, fiscali. Mediobanca ha da poco annunciato l'acquisizione di Bybrook Capital. «La nostra attenzione è su questo adesso - dice Nagel -. Ma ciò non esclude che possiamo fare altre operazioni di questo tipo», e «crescere nel wealth management». Nagel non si esprime invece sul braccio di ferro appena iniziato sul futuro assetto nelle Generali. E a chi gli chiede di Caltagirone, neo socio anche di Piazzetta Cuccia con l'1%, risponde come sempre: «Ci confrontiamo con tutti i nostri azionisti in maniera proficua». —

L'ESPRESSO RISERVATA